

La sfida di Chaia: ora si cammina

«Finisco le terapie e inizio a viaggiare»: i sogni della 20enne disabile nata nel deserto algerino, curata (e accolta in famiglia) nelle Marche

In sintesi

1

Arrivata in Italia a 6 anni grazie alla associazione «Rio de Oro Gavardo Onlus», Chaia ha affrontato 15 anni di cure per la sua disabilità motoria

2

Al suo fianco i genitori affidatari e l'Istituto Santo Stefano di Ascoli Piceno, che la assiste gratis. Ora c'è il nodo del permesso di soggiorno

PASTORALE SALUTE Dalla Cei I corsi online tra relazioni e sacramenti



L'immagine per i 30 anni della Giornata

FRANCESCO OGNIBENE

Tra formazione e spiritualità, si dipanano in queste settimane le prime proposte dell'Ufficio nazionale per la Pastorale della Salute in occasione dei 30 anni della Giornata mondiale del Malato, celebrata l'11 febbraio. L'idea del direttore don Massimo Angelelli e del suo staff è di fare di questo trentennale l'occasione per un impegno straordinario di coinvolgimento degli operatori di pastorale della salute, del personale sanitario, dei volontari, di sacerdoti e consacrati e di chi si sente a qualunque titolo interessato alla cura della persona malata. Nascono da questo intento due corsi online avviati a fine febbraio e che si concluderanno entro inizio aprile.

Con «La cura della persona nella comunità sanante» – sei incontri con il pastore Luciano Sandrin, domani il terzo appuntamento dalle 15 alle 16.30 sul tema «Dall'ospedale al territorio: il crocevia familiare» – vengono esplorate le diverse accezioni e implicazioni della «relazione», tra pastorale, medicina e famiglia. «I destinatari – precisa l'Ufficio – sono cappellani e assistenti spirituali, operatori pastorali della salute, ministri straordinari della Comunione, operatori sanitari, responsabili e collaboratori degli uffici e delle Consulte diocesane di pastorale della salute».

È invece in programma oggi il terzo evento del corso «Il ministro straordinario della Comunione e la Pastorale della salute». Con la moderazione di Gianni Cervellera, sempre dalle 15 alle 16.30, è in programma l'intervento di Morena Baldacci, docente di Liturgia alla Lateranense, su «Ruolo e identità del ministro straordinario della Comunione in parrocchia e in ospedale». Giovedì 17 don Vincenzo Pierri parla dell'Unzione dei malati, il 24 don Alberto Giardina di Riconciliazione ed Eucaristia e il 31 Alessandra Laudato di relazione con i malati.

La partecipazione a entrambi i corsi è gratuita ma è indispensabile iscriversi online su www.salute.chiesacattolica.it (info: 06.66398477; salute@chiesacattolica.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FULVIO FULVI

Si chiama Chaia e appartiene al popolo Sahrawi. Arrivò in Italia nel 2007, smarrita e disorientata, proveniente dal campo profughi di Tindouf, situato in un altipiano del deserto algerino, insieme con altri 30 bambini disabili nell'ambito di un progetto per il sostegno a distanza dell'associazione «Rio de Oro Gavardo Onlus». Chaia aveva 6 anni, pesava solo 12 chili e non poteva camminare a causa di un grave deficit provocato da una paralisi cerebrale infantile: servivano terapie urgenti e specialistiche per ridare tono e forza ai muscoli delle gambe e rimetterla in piedi.

Da quel giorno la ragazza fa parte a tutti gli effetti della famiglia di Massimo Rossi, insegnante in pensione, e Annalisa Sinatra, architetto, che abitano a Grottammare, nelle Marche, borgo marinaro attaccato a San Benedetto del Tronto: da quindici anni i due coniugi, che hanno anche una figlia naturale, si prendono cura di Chaia come genitori affidatari aiutandola ad affrontare il lungo e faticoso percorso terapeutico intrapreso negli ambulatori e nei reparti dell'Istituto di Riabilitazione Santo Stefano «Venerabile Maruccci» di Ascoli Piceno.

Per evitare il progredire della sua disabilità e poter acquisire in seguito una sufficiente autonomia di deambulazione la giovane ha dovuto sottoporsi, all'Ospedale Bellaria di Bologna, anche a due complessi interventi chirurgici. Il primo, nel 2013, è consistito in un'osteotomia derotativa del femore sinistro con tenotomia dell'adduttore lungo dello stesso arto; il secondo, effettuato nel dicembre scorso al piede sinistro, dovrebbe permettere la guarigione definitiva e una deambulazione corretta. La clinica ascolana dell'Istituto Santo Stefano, che segue la ragazza fin dal suo arrivo in Italia, ha voluto starle sempre accanto, gratuitamente. Dalla prima elementare alla quinta liceo Linguistico, Chaia è sempre stata a Grottammare trascorrendo le estati sulle spiagge della Riviera delle Palme, con periodi in cui è tornata nella sua casa di mattoni di sabbia

in Algeria per rivedere il papà e i cinque fratelli (la mamma nel frattempo è morta). Ma i territori intorno a Tindouf sono spesso occupati dai marocchini e questo ha creato talvolta problemi. Integrarsi non è stato facile. «Ma io ho sempre trovato una grande accoglienza da Annalisa e Mario, da parte degli operatori sanitari del Santo Stefano e a scuola» ci racconta Chaia. In ogni caso la pandemia ha allungato e complicato ulteriormente tempi e modi della cura, con la Dad che ha reso ancora più difficili gli studi e i rapporti con i compagni e gli insegnanti.

A giugno Chaia compirà 20 anni, anche se il passaporto le dà un'età diversa «perché nel suo Paese – dice mamma Annalisa – non esiste l'anagrafe e i documenti riportano spesso dati sbagliati». È venuto il momento di pensare al futuro. «Conosco l'arabo, che è la mia lingua madre, e ho imparato l'italiano, l'inglese, il francese e lo spagnolo – afferma la ragazza – ma vorrei perfezionarmi andando all'estero: il mio desiderio è iscrivermi all'università per studiare mediazioni linguistiche e poi fare l'interprete, ma ci sono problemi con i permessi di soggiorno: non posso uscire dall'Italia perché devo sottopormi a cure mediche e ogni sei mesi mi devo recare in Questura per avere l'autorizzazione a restare qui». «Voglio vedere Chaia felice e sistemata – aggiunge Annalisa – perché se lo merita: in questi anni ha sofferto e dovuto affrontare tanti sacrifici».

«Ma è una ragazza con un gran carattere – afferma Andrea Cantalamessa, il fisioterapista che la sta seguendo al Santo Stefano di Ascoli – e si impegna nel delicato lavoro di riabilitazione necessario a far caricare meglio il piede e a rinforzare la parte posturale. Deve portare un tutore alla gamba sinistra e camminare ancora con un bastone treppiede: stiamo cercando di farle recuperare la migliore e più stabile funzionalità possibile. Ma i tempi sono ancora lunghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La 19enne Chaia, di origine sahwawi

Morto il trapiantato col cuore di maiale

Due mesi dopo l'intervento, è morto David Bennett, 57 anni, primo paziente al mondo cui è stato trapiantato un cuore di maiale geneticamente modificato. L'ha annunciato l'ospedale dell'Università del Maryland dove l'uomo era ricoverato. Malato terminale, Bennett aveva deciso in gennaio di sottoporsi al trapianto, ancora sperimentale, perché ormai senza più alternative. «Voglio vivere. So che è un passo nel buio ma è la mia scelta definitiva», disse prima dell'intervento. Il cuore ha funzionato senza causare rigetto né infezioni. Negli ultimi giorni tuttavia la situazione è peggiorata, sino al decesso.

STATI UNITI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Humanity 2.0

Dignità della vita, metro del progresso

PAOLO BENANTI



Papa Francesco nell'intenzione di preghiera per il mese di marzo diffusa martedì ha sottolineato: «Dobbiamo comprendere i profondi cambiamenti che stanno avvenendo con un discernimento ancora più profondo, ancora più sottile. Non si tratta di frenare il progresso tecnologico. No, si tratta di accompagnarlo. Si tratta di proteggere sia la dignità umana sia il progresso. In altre parole, non possiamo pagare con la dignità umana il prezzo del progresso, no! Le due cose vanno insieme, armoniosamente insieme». La consapevolezza della valenza etica della vita nella sua pluralità di forme e il precioso valore della vita umana, cioè la sua dignità, ci permettono di approfondire l'orizzonte delle parole del Pontefice. La bioetica – questa piazza in cui si svolge una parte essenziale del confronto civile della nostra polis – dev'essere a-

bitata, diventare luogo di ascolto delle istanze che i diversi saperi presentano sull'uomo e all'uomo. Il primo compito etico, ciò che scaturisce dalla consapevolezza della custodia della vita a cui siamo chiamati, è proprio il prendersi cura, l'avere a cuore le questioni della vita. La dignità della vita umana – della persona, per usare un termine proprio della nostra tradizione credente – si configura come elemento cardine e ineludibile per ogni possibile fondazione della scienza bioetica e punto focale di ogni confronto sui diversi problemi che attraversano l'am-

bito disciplinare bioetico. È evidente, per la natura stessa della scienza bioetica, che questa disciplina sarà efficace nella tutela della vita e del suo valore solo se si configura come momento di dialogo e confronto tra le diverse competenze fornite dalle scienze empiriche, dalla filosofia, dalla teologia, dalle analisi moral-teologiche e da ogni altra forma di sapere umano coinvolto nei fenomeni descritti. In particolare il ruolo della riflessione moral-teologica sta non tanto nell'individuare direttamente soluzioni tecniche – mediche, sociali o biotecnologiche – ai vari pro-

blemi ma nel rendere presente nel dibattito la domanda critica sul senso dell'uomo e le modalità che possano garantire uno sviluppo umano autentico. Inoltre la riflessione moral-teologica, per contribuire al dibattito bioetico, non dovrà porre attenzione solo ai temi che hanno animato i trattati di Morale della vita fisica ma saper valutare anche tutte le istanze della Morale sociale, in particolare i principi cardine della Dottrina sociale della Chiesa: solo con questa ricchezza potrà offrire una riflessione in grado di tutelare la dignità della persona umana. Come credenti il compito primo è abitare i luoghi civili di gestione dell'innovazione orientandola verso forme sempre più umane, essendo presenti e fornendo argomenti efficaci nel dibattito pubblico che a questa innovazione soggiace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra Massimo Villa confermato dal 137° Capitolo alla guida della Provincia Lombardo-Veneta per il prossimo quadriennio. Verso una riorganizzazione

Fatebenefratelli, il nuovo orizzonte è l'Europa meridionale

Il 137° Capitolo, riunito a Varese, nei giorni scorsi ha confermato Fra Massimo Villa alla guida della Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli. Saranno affiancati da quattro consiglieri provinciali scelti dal Capitolo, che sono Fra Marco Fabbello, Fra Eliseo Paraboni, Fra Gennaro Simarò e Fra Guido Zorzi. Fra Gian Carlo Lopic sarà invece il Segretario generale.



Fra Massimo Villa

sempre fede nei valori che guidano le opere. Ma ecco come descrive questo momento fra Massimo Villa.

Una rielezione prevista?

Una grande sorpresa. Sinceramente, avevo pensato e forse un po' sperato di passare il testimone ma, passato il primo momento di tur-

bamento, ho preso atto che rispondere a ciò che i frati hanno voluto dire con il loro voto capitolare è come rispondere a un segno della Provvidenza. E alla Provvidenza si può dare una risposta sola.

Sono anni complicati per la sanità e per gli ordini religiosi. Come affronta il nuovo quadriennio?

Lo so, ma il Padre generale ci ha chiesto di votare secondo lo Spirito e mi metterò al servizio della Provincia Lombardo-Veneta con una passione rinvigorita, sa-

«Al di là degli aspetti organizzativi ed economici, significherà ampliare le nostre prospettive a realtà nuove, ma ciò avverrà sempre dentro lo stile dell'Ospitalità che ci ha insegnato il nostro Fondatore San Giovanni di Dio»

pendo di essere affiancato dai miei Confratelli che mi aiuteranno senza dubbio a portare lo spirito di San Giovanni di Dio nelle scelte quotidiane, in modo che i nostri ospiti e i nostri collaboratori possano avvertire la presenza viva del Fondatore. **Quali progetti avete in mente?** Il programma del quadriennio prosegue quello dei quattro anni che abbiamo appena concluso, secondo una rotta che è stata perfezionata dai lavori precapitolari e dalle delibere capitolari. Innanzitutto

to, ci allineeremo sempre di più alla scelta di assegnare una corresponsabilità ai laici non solo nella gestione ma anche nella missione: non saranno e non sono già oggi i meri gestori tecnici del carisma dell'Ospitalità ma coloro che ci aiutano davvero – in prima persona – a portarlo nella vita sanitaria.

Ci saranno cambiamenti anche nell'organizzazione della Provincia?

Daremo forma a un governo più sostenibile sul piano economico e carismatico: stiamo lavorando con le altre province religiose per creare un'unica provincia dell'Europa meridionale. Non è una cosa da poco, che si realizza in fretta, ma ci stiamo lavorando intensamente.

Sarebbe un cambiamento epocale per i Fatebenefratelli...

Certamente, in quanto, al di là degli aspetti organizzativi ed economici, significherà ampliare i nostri orizzonti a realtà nuove, ma ciò avverrà sempre dentro lo stile dell'Ospitalità che ci ha insegnato il nostro Fondatore. Sarà «semplicemente» un modo più ampio per fare del bene ai fratelli, lavorando insieme a tanti altri confratelli di nazioni diverse. IP



I religiosi del Capitolo della Provincia Lombardo-Veneta

ALL'INTERNO

LA STORIA

La strada oltre la disabilità Chaia comincia a viaggiare

Fulvio Fulvi a pagina

L'ANALISI

Bene-vita, diritto primario: la lezione della Consulta

Marcello Palmieri a pagina

LA CLASSIFICA DI «NEWSWEEK»

Qualità delle cure e ricerca Il «Gemelli» primo in Italia

Vito Salinaro a pagina



LA PERSONA
E LA CURA

INVECE, UN SAMARITANO

Contro qualsiasi «scarto»

In giorni angosciosi con gli occhi pieni di immagini di violenza e morte, risuonano con forza le parole del Papa sul «rispetto della dignità umana» di fronte alle «nuove sfide che presenta la bioetica» e al «progresso biotecnologico». Nel videomessaggio con l'intenzione di preghiera per marzo Francesco ha detto che «gli embrioni umani non possono essere trattati come materiale usa e getta, di scarto – in questa cultura dello scarto entrano anche loro: no, non è possibile! – diffondendo così questa cultura che fa tanti danni». La guerra ha una sua feroce e primordiale dinamica – uguale lungo i millenni, dalle clave ai droni – che ci si ripresenta ancora una volta in tutta la sua sconvolgente brutalità: ed è come se sentissimo urgere dentro di noi tutta la ripulsa alla quale ci spinge l'educazione al «rispetto della dignità umana» cui il Vangelo ha educato un'intera civiltà, oggi dilaniata sotto le bombe. L'embrione è la sorgente della vita umana: lo riduce a cosa sacrificabile con indifferenza nel nome di logiche dis-umane la stessa «cultura dello scarto» che rende plausibile il sacrificio di donne, uomini, bambini, anziani, malati, disabili per calcoli di potere. Alla discarica della vita possiamo opporci non solo con lo sdegno per la violenza bellica ma anche con l'impegno contro ogni forma di «scarto» della vita. E pregando, col Papa, «affinché i cristiani, attraverso la loro preghiera e la loro azione sociale, promuovano la difesa della vita». (èv)



Cordone ombelicale, dono di salute

Le cellule staminali guariscono una donna positiva all'Hiv. Per i ricercatori questo tesoro terapeutico del sangue ha potenzialità «impensabili»

ENRICO NEGROTTI

Una guarigione dall'infezione da Hiv è stata segnalata recentemente al congresso scientifico di Denver (Stati Uniti) sui retrovirus e le infezioni opportunistiche (Croci) dopo un trapianto di cellule staminali da cordone ombelicale. L'intervento è stato effettuato negli Stati Uniti su una donna sieropositiva in cura per una leucemia.

«Il caso della donna guarita dall'Hiv con un trapianto di cellule staminali da cordone è il terzo di cui si abbia notizia» spiega Alberto Bosi, professore ordinario onorario di Malattie del sangue presso l'Università di Firenze e dal 2021 presidente della Federazione italiana Adoces (Associazioni donatori cellule staminali emopoietiche). «Il primo caso fu a Berlino – racconta Bosi – su un paziente affetto da leucemia mieloide acuta (pubblicata sulla rivista *Blood* nel 2007) con cellule staminali da sangue periferico. Il secondo caso, inglese, fu trapiantato a Oxford (e pubblicato su *Nature* nel 2019). Il terzo è questo, comunicato al congresso americano, in cui le cellule provenivano da sangue cordonale». Il vantaggio del sangue cordonale è che «essendo conservato, cioè "bancato", è immediatamente disponibile e può essere studiato anche per caratteristiche diverse da quelle di istocompatibilità – chiarisce Bosi –. Infatti in tutti e tre i casi, le cellule staminali del donatore presentavano una mutazione omozigote del recettore Ccr5, che impedisce al virus Hiv di entrare nelle cellule. Quando le cellule staminali trapiantate hanno attecchito, il virus è scomparso perché non può entrare nelle cellule trapiantate che hanno questa mutazione».

La notizia della guarigione dall'Hiv è solo una – eccezionale – dimostrazione delle potenzialità d'uso che il cordone ombelicale mantiene anche oggi (e quindi dell'importanza di conservarli per le donazioni), quando cioè l'impiego delle cellule staminali cordonali nei trapianti per curare le malattie oncologiche del sangue e altre patologie ematologiche si è un po' ridotto a favore di altre fonti (midollo osseo, sangue periferico). La Federazione Adoces per celebrare i suoi 15 anni di vita ha lanciato la campagna #taggalamicofuturodonatore, rivolta alle donne già iscritte al Registro italiano donatori di midollo osseo (Ibmdr), che sono il 60% del totale, perché coinvolgano il loro marito o partner a imitarle nella scelta: anche perché i donatori più selezionati – per motivi medici – dagli ematologi sono proprio i giovani uomini. «Si punta ad avere intere famiglie donatrici» conclude Bosi.

«Credo che i cordoni potranno avere una "nuova giovinezza" – osserva Massimo Dominici, docente di Oncologia medica all'Università di Modena e Reggio Emilia e direttore dell'Oncologia presso l'Azienda ospedaliera di Modena –. Magari con uno screening dei campioni bancati, per individuarne le caratteristiche alla ricerca di mutazioni, come quella Ccr5 decisiva nella cura dell'Hiv, che possono risultare utili. E che possono dare vita ad applicazioni finora impensabili». Grazie alle più moderne tecnologie, continua Dominici, «è ipotizzabile intervenire con il gene editing a modificare le cellule staminali e i loro recettori anche per altre malattie. Non è semplice, ma c'è ormai la tecnologia che ci permette di farlo. E quindi di personalizzare le terapie in funzione di specifici recettori. Ci sono circa 1.500 studi che sperimentano il cordone in tutto il mondo». Ma la versatilità dei cor-

doni ombelicali non si ferma qui: «Non contengono solo le staminali ematopoietiche – puntualizza Dominici – ma anche le mesenchimali. Si tratta di cellule che hanno notevoli potenzialità: per esempio, sulle cellule staminali mesenchimali stromali che si estraggono dalla gelatina di Wharton (nel cordone ombelicale) si stanno sviluppando studi relativi alla cura dei danni polmonari e cerebrali che possono riportare i neonati pretermine, o anche per compensare danni ischemici o di tipo neurologico».



Cultura del dono da 15 anni

La Federazione italiana Adoces in questi giorni compie 15 anni.

Presieduta dal 2021 dall'ematologo Alberto Bosi, Adoces mira sempre a valorizzare la cultura del dono. «Bimbo dona, papà dona» è la campagna per chiedere ai padri dei neonati, di cui viene donato il cordone alla nascita, di iscriversi al Registro italiano donatori di midollo osseo. «Nati per donare, cresciamo donando» si rivolge ai ragazzi di cui si sono conservati i cordoni, perché si iscrivano al Registro una volta maggiorenti.

65 anni, quindi cresce il numero di pazienti che riescono a fare il trapianto allogeneico». Tra i limiti del cordone, vi sono «tempi di ripresa più lunghi rispetto alle cellule staminali provenienti da sangue adulto». E per ovviare al numero limitato di cellule staminali contenute nel cordone, per gli adulti «si tenta sempre più la strada del trapianto di un doppio cordone: magari una sola unità ricostituisce l'ematopoiesi, ma ne vengono infuse due. Specie nei casi in cui c'è una patologia non altrimenti guaribile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIULIANOVA

Serve intelligenza emotiva: si fa così

In occasione della Settimana Mondiale del Cervello 2022, la Fondazione Piccola Opera Charitas di Giulianova (da 60 anni impegnata nella cura e nell'assistenza) organizza una tre giorni di lavoro per approfondire il ruolo della ricerca in ambito neuroscientifico e l'importanza dell'intelligenza emotiva per gli operatori socio-sanitari e nello stare accanto alle persone con disabilità. L'evento si svolge nei giorni 14-16 marzo, introduzione di monsignor Leuzzi e relazioni, tra gli altri, di Emilio Bettini, Domenico Rega, Stefano Vicari e Joshua Freedman, esperto di intelligenza emotiva e leader di Six Seconds, società internazionale attiva nel settore. L'intelligenza emotiva è la capacità di nominare, riconoscere e gestire le emozioni ed è una risorsa indispensabile per sviluppare empatia e abilità comunicative. Lo stesso Freedman guiderà un allenamento pratico ed interattivo sulle tecniche per il benessere globale. Partecipazione gratuita, con crediti ECM; iscrizione entro oggi scrivendo a: formazione@fondazionepoc.org

Sintomi di felicità

Il Male Minore stava facendo una bella camminata in montagna. La giornata era splendida e aveva deciso di prendersi un po' di tempo per sé. D'altra parte la sua attività quotidiana era intensa e frenetica: era chiamato in causa centinaia di migliaia di volte al giorno. E da lì decisioni da prendere, pilotando scelte e ragionamenti in nome di qualcosa che apparentemente era meno peggio di quello che poteva essere.

Il Male Minore viveva di una rendita che arrivava da lontano e lo sfamava ogni giorno con un vitalizio grondante ora di sangue, a volte di soprusi, spesso di vie di mezzo che non avevano nulla a che fare con la ragionevolezza. Ma lui, schivo e dietro le quinte delle persone, quel giorno aveva deciso di scalare una montagna e respirare a pieni polmoni aria buona. Così arrivò oltre quota duemila metri tra arbusti, ginepri e stelle alpine. «Finalmente un po' di pace, senza il telefono che squilla» pensò tra sé, con un sorriso sornione. Mentre si beava di questo pensiero scorse poco più avanti una fi-

Il signor Male Minore

MARCO VOLERI



gura che gli veniva incontro. «Buongiorno, visto che bella giornata?» disse con cortesia. «Buongiorno a lei, davvero incantevole. Piacere, sono il Bene Maggiore». Attimo di gelo. «Io il Male Minore...». I due si guardarono negli occhi per un minuto che sembrò un'eternità. «Mai avrei pensato di trovarmi in un posto sperduto – esclamò il Bene Maggiore –. Di solito ti annidi con opportunismo nei pensieri delle persone. E sempre, o quasi, fai del tuo peggio. Ti faccio i complimenti di persona», gli disse stringendoli forzatamente la mano in modo beffardo. «Ti capisco, sai – replicò il Male Minore –. Tu non esisti, non ti nomina mai nessuno. Io, che ti piaccia o no, sono una star». «Contento tu! – replicò l'altro –. Chi ti sceglie scorda, spesso, di aver scelto comunque un male. Tu sei uno che vive con le disgrazie altrui e trova in te un palliativo, che non è mai la cura. Per fortuna ci sono molti che preferiscono avere una mente consapevole del giusto. Buona giornata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UCRAINA Utero in affitto Quei bimbi su commissione nati in guerra

ANTONELLA MARIANI

Madri "in affitto" e bambini nati su commissione sono le altre vittime collaterali della guerra in Ucraina. Il Paese che due settimane fa ha subito l'assalto delle truppe russe è la seconda meta mondiale per la Gravidanza per altri (Gpa), con un numero variabile tra i 2.000 e i 2.500 bambini nati ogni anno. Nel fiume di notizie di morte e distruzione che arrivano dall'Europa dell'Est, è passato sotto silenzio un altro dramma. Quello delle madri surrogate che hanno partorito nelle ultime settimane o che partoriranno nelle prossime, e dei figli che dovranno attendere a tempo indeterminato l'arrivo delle coppie straniere che diventeranno la loro famiglia legale, così come era accaduto durante il primo lockdown globale a causa del Covid. Uno scenario che si ripete, dunque, con risvolti più drammatici. Sarebbero 800 le donne incinte per conto di coppie straniere che hanno scelto l'Ucraina per il prezzo basso e la grande disponibilità di ragazze che affittano il loro utero a causa della povertà, e oltre 2mila le coppie straniere che hanno congelato embrioni nelle 33 cliniche che offrono servizi di Gpa. Alcuni report di giornali europei parlano di 40 coppie inglesi e 14 irlandesi che hanno richiesto l'assistenza dei rispettivi ministeri degli Esteri per far uscire i neonati dall'Ucraina. La settimana scorsa è stata organizzata l'evacuazione da Kiev delle famiglie italiane, una decina delle quali avevano al seguito bambini appena nati. Un altro dilemma riguarda le madri "portatrici", che, come ha scritto *The Atlantic*, subiscono le pressioni dei committenti stranieri per lasciare il Paese e mettersi in salvo fino alla data del parto, ma non se la sentono di abbandonare la propria famiglia e gli eventuali altri figli in una situazione di guerra. La clinica Biotex-Com, divenuta famosa in tutto il mondo per le immagini delle decine di neonati parcheggiati in un hotel di Kiev con le baby sitters nella primavera 2020, pochi giorni prima dell'aggressione russa all'Ucraina ha pubblicato il video "rassicurante", rivolto ai clienti stranieri, del nuovo bunker allestito nei pressi della sede della clinica. Lo spazio antiaereo può ospitare 200 persone, ed è equipaggiato di brandine e culle, alimenti, attrezzature sanitarie, prodotti per l'igiene. Oltre a quello dell'incolumità fisica, c'è poi il problema degli atti di nascita: gli uffici anagrafe sono chiusi e dunque i bambini sono privi di un certificato che consenta loro di lasciare il Paese in modo regolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA